

GIOSUÈ

Il libro di Giosuè è così intitolato sia nella Bibbia ebraica che nella traduzione greca dei LXX: esso prende nome dal collaboratore e successore di Mosè, al quale è stato affidato da Dio il compito di introdurre il popolo di Israele nella terra promessa. Questa missione, secondo l'autore del libro, richiede un addestramento non di carattere «bellico», ma spirituale, un percorso di fedeltà alla legge, intesa soprattutto come obbedienza al Dio liberatore. Si tratta quindi di una conquista che è frutto di un dono divino, che si attua però solo con la collaborazione di tutto il popolo.

L'esame del libro rivela la presenza di generi letterari eterogenei, quali tradizioni e leggende popolari, documenti geografici, ricordi di santuari, discorsi. In genere si tratta di un materiale molto antico, proveniente da epoche e luoghi diversi, di cui è difficile stabilire l'origine e il significato iniziale. Esso è stato raccolto e rielaborato nell'ambito della scuola deuteronomistica, la quale probabilmente ha fuso le tradizioni del santuario di Galgala, riguardanti l'ingresso di un gruppo di beniaminiti nella terra di Canaan, con i ricordi delle battaglie di Gabaon e di Merom. Da qui scaturisce l'idea di una conquista fulminea della terra, la cui distribuzione alle diverse tribù viene poi descritta con l'aiuto di documenti geografici.

La formazione del libro di Giosuè fa capire che si tratta di un'opera di carattere non strettamente storico, ma piuttosto religioso, compilato nell'ambito della tradizione sacerdotale. Ciò è confermato dall'assenza di reperti archeologici che attestino i fatti narrati e aiutino a dare loro una collocazione storica. Secondo un'ipotesi generalmente condivisa, anche se non verificabile, il gruppo di israeliti guidati da Giosuè sarebbero entrati nella terra di Canaan verso il 1200 a.C. Quest'epoca è caratterizzata dal silenzio dei grandi imperi. Gli egiziani e gli ittiti, dopo essersi combattuti nella battaglia di Kadesh, firmano nel 1280 a.C. un trattato di pace; poco più di un secolo dopo dovranno fronteggiare l'invasione dei popoli del mare che fiaccherà sia gli uni che gli altri. Anche l'Assiria passa un momento di debolezza che le rende difficile espandersi al di fuori dei suoi confini.

Il libro di Giosuè si divide in tre parti:

1. Ingresso e conquista della terra promessa (Gs 1-12)
2. Ripartizione della terra fra le tribù (Gs 13-21).
3. Ultimi atti di Giosuè (Gs 22-24)

1. Ingresso e conquista della terra promessa (Gs 1-12)

La prima parte del libro di Giosuè si apre con una premessa di stampo deuteronomico, in cui sono formulate, sotto forma di raccomandazioni fatte da Dio a Giosuè, le idee fondamentali del libro.

47. Raccomandazioni fatte a Giosuè Gs 1,1-7

YHWH disse a Giosuè: «Il mio servo Mosè è morto, ora preparati tu ad attraversare il fiume Giordano con tutto il popolo d'Israele e a entrare nella terra che sto per darti: i suoi confini si estenderanno dal deserto all'Eufrate, il grande fiume, e fino al Libano e al mar Mediterraneo, dove tramonta il sole. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te; non ti lascerò né ti abbandonerò. Sii coraggioso e forte, perché tu dovrai mettere questo popolo in possesso della terra che ho giurato di dare loro. Sii forte e coraggioso, e agisci secondo tutte le prescrizioni della legge che ti ha dato Mosè, mio servo. Non si allontanino dalla tua bocca le parole di questa legge, ma meditale giorno e notte: così porterai a buon fine le tue imprese.

La conquista della terra è descritta subito all'inizio come un'impresa che si attuerà solo se Giosuè sarà fedele alla legge di Mosè. Con questa premessa l'autore vuole far sì che questo evento non appaia come un sopruso ma come un gesto legittimo, in quanto parte di un progetto più ampio che ha come scopo la salvezza non solo di Israele, ma di tutta l'umanità. I confini della terra sono fortemente idealizzati: in realtà Israele non ha mai avuto un'estensione pari a quella qui indicata.

In sintonia con le direttive ricevute, Giosuè dà ordine al popolo di fare provviste di viveri, perché dopo tre giorni attraverseranno il fiume Giordano per occupare la terra promessa. Egli ordina poi alle tribù di Ruben e di Gad e a metà della tribù di Manasse, che si erano già insediate in Transgiordania, di mandare i loro uomini per collaborare con le altre tribù nella conquista della terra. Solo dopo aver raggiunto questo scopo potranno tornare nella loro terra. La conquista deve essere l'epopea di tutto un popolo (Gs 1,8-18). Prima di dare inizio all'invasione Giosuè, da buona stratega, invia due uomini a ispezionare la località in cui avverrà l'ingresso delle tribù. La zona è quella di Gerico, al di là del Giordano.

48. Gli esploratori Gs 2,1-21

Giosuè mandò poi due dei suoi a esplorare di nascosto il territorio e soprattutto la città di Gerico. Giunti in città, essi entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Ma fu riferito al re di Gerico: «Ecco

alcuni israeliti sono venuti qui questa notte per esplorare il paese». Egli perciò mandò alcune guardie da Raab per dirle: «Consegnami gli uomini che sono venuti a casa tua». La donna, che li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti sotto un cumulo di steli di lino, rispose: «Sì, in effetti quegli uomini sono venuti da me; io li ho accolti perché non sapevo di dove fossero, ma al momento in cui si chiudono le porte sono usciti col favore delle tenebre e non so dove siano andati. Inseguiteli e li raggiungerete senza difficoltà». Gli inviati allora inseguirono quegli uomini sulla strada che va verso i guadi del Giordano e la porta della città fu chiusa dietro di loro. La donna salì sulla terrazza e disse agli esploratori: «So che YHWH vi ha assegnato questo paese. Tutti gli abitanti della regione sono sopraffatti dallo spavento, perché hanno sentito che YHWH ha prosciugato le acque del Mare Rosso davanti a voi, quando uscivate dall'Egitto, e voi avete votato allo sterminio Sicon ed Og, i due re amorrei che erano oltre il Giordano. Ora giuratemi per YHWH che avrete per la casa di mio padre lo stesso riguardo che io ho avuto per voi. Datemi perciò un segno sicuro che lascerete vivi mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene». Gli uomini le dissero: «Se tu non ci tradisci, quando YHWH ci darà il paese, ti tratteremo con benevolenza e lealtà». Allora essa li fece scendere con una corda dalla finestra, perché la sua casa era addossata al muro di cinta.

L'invio delle spie doveva avere uno scopo strategico, ma alla fine appare come un semplice espediente narrativo per mostrare che anche le popolazioni cananee sono ormai coscienti di quanto sta per accadere. La conquista della terra promessa viene così presentata nuovamente come un evento in cui Israele non è il protagonista, ma uno strumento di cui Dio si serve per realizzare una salvezza che, sebbene ancora ristretta a un solo popolo, avviene su uno scenario internazionale.

Le spie ritornano al campo israelitico e raccontano la loro esperienza, nella quale Giosuè vede un segno che preannuncia l'imminente vittoria (Gs 2,22-24). L'ingresso nella terra promessa avviene con il passaggio del Giordano, che ha luogo alla vigilia della Pasqua, quando cioè il fiume ha acque particolarmente abbondanti. L'evento viene narrato come l'attuazione di direttive precise date da Dio mediante Giosuè.

49. Il passaggio del Giordano Gs 3,1-4,20

Giosuè fece accampare gli israeliti nei pressi del Giordano in attesa di attraversarlo, poi ordinò ai sacerdoti di prendere l'arca dell'alleanza e di mettersi alla testa del popolo. YHWH si rivolse allora a Giosuè e gli disse: «Oggi farò aumentare in tutto il popolo la stima verso di te. Ordina ai sacerdoti che portano l'arca dell'alleanza di

fermarsi presso le acque del Giordano; quando dirai loro di mettere i piedi nel fiume, il Giordano si dividerà in due e le acque che scendono da Nord si fermeranno e formeranno una muraglia». E così avvenne. I sacerdoti che portavano l'arca restarono fermi nel Giordano finché tutto il popolo lo attraversò in direzione di Gerico a piedi asciutti. Quando tutta la gente ebbe finito di attraversare il Giordano, YHWH disse a Giosuè: «Scegli dodici uomini, uno per ogni tribù, e comanda loro: Prendete dodici pietre che si trovano qui, in mezzo al Giordano, e deponetele nel luogo dove vi accamperete questa notte». Giosuè fece come YHWH gli aveva detto. Gli uomini portarono le pietre nell'accampamento, a Galgala, e le eressero in cerchio per ricordare, anche ai loro figli e nipoti, che per farli passare YHWH aveva prosciugato il Giordano. Poi il fiume tornò a scorrere come prima.

Per uscire dall'Egitto gli israeliti avevano attraversato le paludi del mar dei Giunchi, per entrare in Canaan devono attraversare il Giordano. Il parallelismo tra i due eventi vuole significare la continuità ideale tra la liberazione da un potere oppressore e l'entrata in una terra in cui vivere come popolo libero. È finita una tappa, ma il cammino di liberazione continua.

Dopo l'ingresso nella terra promessa i maschi israeliti si sottopongono alla circoncisione, che non era stata praticata nel deserto, e celebrano la Pasqua. Ha fine il dono della manna e il popolo comincia a cibarsi dei frutti della terra (Gs 5,1-12). La presa di possesso della terra inizia con la conquista di Gerico. Ma prima Giosuè fa un'esperienza analoga a quella fatta da Mosè presso il rovetto ardente: egli incontra Dio stesso che si presenta a lui come il «capo dell'esercito di YHWH» (Gs 5,13-15). La conquista di Gerico avviene in un modo inaspettato e miracoloso.

50. Giosuè conquista Gerico Gs 6,1-23

Le porte di Gerico erano sbarrate e barricate per paura degli israeliti. Dalla città non usciva più nessuno ed era impossibile entrarvi. YHWH disse a Giosuè: «Io metterò in tuo potere Gerico, il suo re, i suoi soldati. Ti metterai in marcia con tutti i tuoi uomini e farete un giro completo attorno alla città, ogni giorno, per sei giorni di seguito. Sette sacerdoti cammineranno davanti all'arca tenendo in mano una tromba fatta di corno di ariete. Il settimo giorno girerete attorno alla città per sette volte, poi i sacerdoti suoneranno la tromba; appena si sentirà il segnale delle trombe, tutto il popolo lancerà il grido di guerra e le mura della città crolleranno. Così ogni vostro soldato troverà davanti a sé la strada aperta. Giosuè fece come Dio aveva ordinato e il settimo giorno, dopo il suono delle trombe, le mura di Gerico crollarono su se stesse.

Gli israeliti entrarono nella città, la conquistarono e incendiarono ogni cosa. Risparmiarono solo la vita a Raab e ai suoi familiari, come le avevano promesso, perché essa aveva aiutato le spie degli israeliti.

Il modo in cui avviene la conquista di Gerico è per gli israeliti il primo segno della presenza di Dio in mezzo a loro e la garanzia che l'impresa che li aspetta è voluta da Dio e andrà a buon fine. L'archeologia ha rivelato che all'epoca presunta dell'arrivo del gruppo israelita la città di Gerico era scomparsa da tempo. Il racconto mantiene però il suo significato simbolico: di fronte a un popolo unito, dotato di un forte progetto e consapevole delle sue possibilità, le difese dei nemici cadono come un castello di carte. La ferocia con cui gli israeliti si accaniscono sulla città conquistata è un dettaglio che fa parte non del messaggio, ma del genere epico del racconto.

Dopo la conquista di Gerico, Giosuè attacca la città di Ai, ma non riesce a conquistarla. Si scopre allora che alcuni israeliti, invece di obbedire al comando di distruggere tutto quanto vi era in Gerico, si erano appropriati di un ingente bottino. Allora essi vengono lapidati. Una volta puniti i colpevoli la città di Ai viene conquistata con uno stratagemma e distrutta (Gs 7-8). Per fermare gli israeliti si forma al Sud del paese di Canaan una coalizione di numerosi regni. Da essa si dissociano gli abitanti di Gabaon che si alleano con Israele (Gs 9). Quando viene a saperlo, il re di Gerusalemme, con l'appoggio di altri quattro re amorrei, attacca i gabaoniti, i quali chiedono aiuto a Giosuè. Egli accetta e piomba d'improvviso sui cinque re e li disperde. Inizia allora l'inseguimento dei nemici.

51. La vittoria di Gabaon Gs 10,11-14

Mentre gli amorrei fuggivano lungo la discesa di Bet-Oron, YHWH fece cadere su di loro chicchi di grandine grossi come sassi, fin quando non arrivarono ad Azeka. Ne uccise più la grandine che la spada degli israeliti. Quel giorno, quando YHWH diede a Israele la vittoria sugli amorrei, Giosuè pregò YHWH e gridò alla presenza di tutti gli israeliti:

**«Sole, fermati su Gabaon!
e tu, luna, sulla valle di Aialon!»**

Il sole si fermò, la luna restò immobile, finché il popolo si vendicò dei suoi nemici. Non è forse scritto nel libro del Giusto: «Stette fermo il sole in mezzo al cielo e non si affrettò a calare quasi un giorno intero»? Non ci fu giorno come quello, né prima né dopo, perché YHWH aveva ascoltato la voce di un essere umano, perché YHWH combatteva per Israele.

La celebre frase: «Fermati o sole!» fa parte di un testo poetico ed è una metafora con la quale Giosuè chiede a Dio di avere il tempo necessario per completare la vittoria. In realtà gli autori biblici erano con-

vinti che il sole ruotasse veramente intorno alla terra: ma ciò non ha nulla a che vedere con la «verità» della Bibbia, che si situa a un livello ben diverso, quello della salvezza di tutta l'umanità.

Con la battaglia di Gabaon Giosuè conquista così tutta la regione del Sud. Anche al Nord del paese si forma contro gli israeliti una coalizione di re cananei guidata da Iabin, re di Cazor; Giosuè li vince presso le acque di Merom, conquistando così tutto il Nord; in tal modo si attua il comando dato da Dio a Mosè e a Giosuè (Gs 11). La sezione termina con l'elenco dei re vinti da Giosuè (Gs 12).

2. Ripartizione della terra (Gs 13-21)

Nella seconda parte del libro si passa alla ripartizione della terra appena conquistata. Anzitutto vengono elencate le terre da dividere (13,1-7). Giosuè riconferma la decisione di Mosè, che aveva assegnato le terre a est del Giordano alla tribù di Ruben e di Gad, e metà della tribù di Manasse (Gs 13,8-32; cfr. Nm 31,1-42). In seguito si procede alla distribuzione nella quale un ruolo speciale viene assegnato al sommo sacerdote Eleazar (Gs 14,1). Per evitare ogni recriminazione la terra viene sorteggiata fra le restanti tribù: Giuda, Efraim e metà della tribù di Manasse, Beniamino, Simeone Aser, Neftali, Zabulon, Issachar e Dan (14,2-19,51). Vengono poi scelte le città di rifugio, quelle cioè in cui poteva trovare rifugio chi aveva ucciso per inavvertenza una persona (20,1-9). Da ultimo sono scelte 48 città assegnate alla tribù di Levi (21,1-42; cfr. Nm 35,9-34). Così si compie la distribuzione delle terre (21,43-45).

3. Ultimi atti di Giosuè (Gs 22-24)

Alla fine le tribù che già si erano insediate in Transgiordania ritornano alle loro terre. Esse però, giunte vicino al Giordano, costruiscono un altare. Ciò viene interpretato come una trasgressione del precetto deuteronomico riguardante l'unicità del luogo di culto. Sta per scoppiare una guerra fratricida, ma il pericolo viene scongiurato quando le tribù transgiordatiche spiegano che il loro gesto aveva semplicemente lo scopo di testimoniare che anch'esse appartenevano a Israele (Gs 22).

Giosuè sente che ormai la sua missione è compiuta ed affida a Israele in un «discorso-testamento» le sue ultime raccomandazioni.

52. Testamento di Giosuè Gs 23,1-18

Ormai da lungo tempo YHWH faceva abitare Israele al sicuro dai nemici, e Giosuè era diventato molto vecchio; perciò convocò tutti gli israeliti, gli anziani, i capi, i giudici, i responsabili del popolo e disse loro: «Ormai io sono molto avanti negli anni. Voi avete visto tutto quello che YHWH vostro Dio ha fatto a tutte queste popolazioni, per fare spazio a voi. Io ho assegnato in possesso alle vostre tribù non solo il territorio delle nazioni già conquistate, ma anche quello ancora oc-

cupato da altre nazioni, dal fiume Giordano, a est, fino al mar Mediterraneo, a Ovest. Infatti YHWH vostro Dio eliminerà anche queste nazioni per farvi spazio. Voi occuperete le loro terre, come YHWH ha promesso. Non deviate mai da quel che è scritto nel libro della legge di Mosè. Mettetela in pratica con grande decisione, e così non vi mescolerete con le popolazioni rimaste in mezzo a voi. Non servite i loro dei, non inginocchiatevi davanti a loro, non pronunziate neppure i loro nomi e non usateli nei vostri giuramenti. Restate fedeli al YHWH, come avete fatto finora».

Secondo la scuola deuteronomistica, mediante il dono della terra di Canaan Dio ha ampiamente dimostrato di essere fedele alle promesse fatte. Si richiede perciò da parte di Israele un'analogia fedeltà nei confronti di YHWH. La persistenza di popolazioni straniere nella terra viene vista come una tentazione, che gli israeliti dovranno superare con la massima fermezza.

53.L'assemblea di Sichem Gs 24,1-24

L'ingresso degli israeliti nella terra promessa termina con un solenne rinnovamento dell'alleanza che ha luogo presso la città di Sichem.

Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele a Sichem: chiamò gli anziani di Israele, i capi, i giudici e i responsabili del popolo e tutti si recarono alla presenza di YHWH. Giosuè comunicò il messaggio di YHWH: «Nei tempi antichi i vostri antenati vivevano al di là del fiume Eufrate e veneravano altri dei. Ma io presi Abramo e lo condussi da un capo all'altro del territorio di Canaan, gli diedi il figlio Isacco e numerosi discendenti. Mandai Mosè e Aronne in Egitto e feci uscire i vostri padri: li liberai facendo loro attraversare il mar Rosso e li accompagnai a lungo nel deserto. Attraversaste poi il Giordano e giungeste a Gerico: i suoi abitanti e le altre popolazioni del posto combatterono contro di voi e io le misi in vostro potere. Vi ho dato una terra che voi non avete lavorato e vi ho fatto abitare in città che non avete costruito, e mangiate i frutti delle vigne e degli oliveti che non avete piantato. Temete dunque il YHWH e servitelo fedelmente; eliminate gli dèi che i vostri padri hanno adorato in Mesopotamia e in Egitto. Se invece non volete servire YHWH, decidete oggi chi volete servire!». Gli israeliti risposero: «Come potremmo lasciare YHWH per seguire altri dei? Noi serviremo YHWH nostro Dio e obbediremo alla sua voce».

Giosuè non fa altro che pronunziare il credo biblico, che consiste nel racconto di quanto Dio ha fatto in favore del popolo (prologo storico): ora però sono incluse in esso anche le vicende dei patriarchi. Gli israeliti rispondono accettando di praticare la clausola fondamentale

dell'alleanza, espressa mediante il verbo «servire», che implica una fedeltà che si esprime soprattutto nell'osservanza del decalogo. È possibile che in questa solenne celebrazione si nasconda un momento in cui popolazioni diverse sono state aggregate a Israele

All'età di centodieci anni, Giosuè muore e viene sepolto sui monti di Efraim (Gs 24,29-31). L'autore osserva che finché visse Giosuè, il popolo fu fedele al YHWH, e continuò a esserlo anche dopo la sua morte solo però fino a quando vissero gli anziani che avevano visto le grandi cose che YHWH aveva fatto per Israele. Si prepara così il racconto del libro dei Giudici.

CONCLUSIONE

Con l'entrata nella terra di Canaan, giunge a compimento il progetto, iniziato con Abramo, riguardante la nascita di Israele come popolo eletto. Il possesso della terra appare così come un suo diritto inalienabile. Ora gli israeliti potranno dare culto al loro Dio e godere i benefici connessi con l'alleanza. Il metodo di distribuzione mette in luce che la terra appartiene a Dio e quindi deve essere distribuita equamente tra tutte le tribù. D'altra parte, è chiaro che, se gli israeliti si ribelleranno al loro Dio e perseguiranno interessi personali o di gruppo, non potranno restare in essa.

L'occupazione della terra è narrata in questo libro con le modalità tipiche della letteratura epica. In essa domina il tema della guerra; le vittorie sono considerate tali solo se sono complete e definitive; i protagonisti non sono descritti ma esaltati, perché devono evocare, in chi legge, sentimenti di ammirazione incondizionata. In realtà l'idea di un'invasione armata della terra di Canaan non è confermata dai ritrovamenti archeologici; inoltre dal successivo libro dei Giudici appare che l'insediamento degli israeliti è stato più lento e progressivo, punteggiato di imprese individuali e di insuccessi parziali (cfr. Gdc 1,1-2,5).

Il racconto perciò non ha lo scopo di descrivere eventi veramente accaduti ma quello di affermare il diritto di Israele sulla terra di Canaan e di allontanare il popolo dalle pratiche idolatriche delle popolazioni cananee. Purtroppo però l'adozione del genere letterario della guerra sacra per descrivere l'ingresso degli israeliti nella terra di Canaan sembra giustificare quella che oggi chiameremmo pulizia etnica. Infatti il privare un'intera popolazione della sua terra è un delitto contro l'umanità che non può essere giustificato neppure dal fatto che, secondo la tradizione deuteronomica, la terra appartenga a Dio che la può dare a chi vuole. Inoltre il racconto ha dato origine a sentimenti di ostilità e di disprezzo verso gli estranei, provocando a volte atteggiamenti che sono alieni da un autentico spirito religioso.